



un interessante e poco conosciuto episodio della storia dei comunisti

di **Boris Egorov**

da <https://www.rbth.com>

traduzione di **Marco Pondrelli per Marx21.it**

"Un cinese [soldato] è un duro, non ha paura di niente. Suo fratello può essere ucciso in battaglia, ma non batterà ciglio... Se capisce che deve affrontare un nemico, il nemico non è da invidiare. Un cinese [soldato] combatterà fino all'ultimo", ha scritto il comandante sovietico Iona Yakir nelle sue Memorie di vecchio soldato dell'Armata Rossa.

Più di 40.000 soldati cinesi hanno combattuto nella guerra civile russa dalla parte dell'Armata Rossa. Cosa li ha spinti a farsi coinvolgere nel conflitto di qualcun altro sulla terra di qualcun altro?

Sotto le bandiere della rivoluzione

Nel 1917, la Russia aveva una popolazione di etnia cinese di quasi 200.000 persone, la maggior parte delle quali svolgeva lavori umili nell'industria, nell'agricoltura e nell'edilizia. Il governo zarista cercò di risolvere la carenza di forza lavoro derivante dalla prima guerra mondiale reclutando manodopera a basso costo in Cina.

Tuttavia, quando è iniziata la guerra civile e i bolscevichi sono saliti al potere, i cinesi in Russia si sono trovati in una situazione difficile. Mentre il Paese sprofondava sempre più nel caos, non c'erano molte opportunità per loro di guadagnarsi da vivere. Quando la Siberia, così come i

porti del nord e del sud, caddero sotto il controllo della Guardia Bianca e delle truppe alleate, per la popolazione cinese della Russia centrale la strada verso casa fu tagliata. Inoltre, non tutti volevano tornare in Cina, che all'epoca stava attraversando la cosiddetta Era dei Signori della Guerra e che veniva fatta a pezzi da cricche militari e politiche.

Così forse l'unica cosa da fare per il proletariato cinese, che si era ammassato nelle grandi città russe, per sfamare se stesso e le proprie famiglie e per guadagnare abbastanza soldi per il viaggio di ritorno a casa, era arruolarsi nell'Armata Rossa. "I cinesi prendevano molto sul serio la loro paga. Hanno dato la loro vita facilmente, ma hanno chiesto di essere pagati in tempo e di essere nutriti bene", ha ricordato Yakir.

Eppure il denaro non è stato l'unico motivo per cui migliaia di cinesi si sono arruolati sotto gli stendardi rossi. Molti di loro avevano un'affinità con l'ideologia della rivoluzione socialista e del comunismo. "La Russia zarista e la Cina, con la dinastia Qing al potere, non erano molto distanti: in entrambi i Paesi i ricchi vivevano nel lusso e nella tranquillità, mentre i poveri vivevano nella fame e nel freddo", scriveva il soldato Chen Bo-chuan nelle sue memorie 'Giorni e notti in Siberia'.

I bolscevichi erano ben consapevoli dei sentimenti prevalenti nella comunità cinese e li hanno presi di mira con una propaganda incessante, esortandoli a unirsi agli sforzi per costruire un nuovo e giusto ordine mondiale. Nelle grandi città apparvero giornali in cinese con titoli come "Grande Uguaglianza", "Stella comunista", "Operaio cinese" e altri. I membri della comunità cinese sono stati piacevolmente sorpresi di apprendere (attraverso gli sforzi mediatici dei bolscevichi) che Lenin aveva espresso forti critiche su come la Ribellione dei Boxer contro la dominazione straniera in Cina nell'anno 1900 era stata repressa dalle grandi potenze.

Di conseguenza, decine di migliaia di volontari cinesi si sono uniti alle fila dell'Armata Rossa. Alcuni speravano di guadagnare un pezzo di pane, altri sognavano di tornare a casa, altri si ispiravano alle idee di una rivoluzione mondiale e altri ancora non erano contrari ad approfittare dei disordini che regnavano in Russia per compiere qualche rapina e saccheggio.

La Guardia Rossa

I soldati cinesi si guadagnarono rapidamente la reputazione di alcuni fra i più disciplinati ed efficaci dell'Armata Rossa. Non potevano disertare e mescolarsi in mezzo alla popolazione straniera in un paese straniero, quindi la loro lealtà era indiscussa. "I soldati cinesi hanno sempre portato avanti i loro doveri con estrema onestà e coscienza e quindi hanno conquistato una grande fiducia da parte dei comandanti", scriveva il soldato Zhang Zi-xuan nelle sue memorie 'Spalla a spalla'.

"Sono tutti guerrieri coraggiosi, ma non possono sopportare una cosa, il luccichio dell'acciaio", ha ricordato il leader del partito Yakov Nikulikhin nel suo libro 'Al fronte della guerra civile': "I cosacchi ne erano consapevoli e nei giorni di sole prima di un attacco cominciavano a sventolare le loro spade sguainate. Questo ha riempito i cinesi di panico e sono scappati per nascondersi in un campo di girasoli. Ma in generale, un soldato dell'Armata Rossa cinese è coraggioso, non si ritira di fronte al fuoco delle mitragliatrici e combatte con coraggio".

I bianchi ce l'avevano particolarmente con i cinesi dell'Armata Rossa, insieme ad altri stranieri nelle sue file, lettoni, estoni, ungheresi. I "selvaggi, gli infedeli e le spie tedesche" erano considerati uno dei pilastri principali del potere bolscevico e, quando venivano fatti prigionieri, di solito venivano fucilati sul posto.

Dalla Polonia all'Oceano Pacifico

I 40.000 soldati cinesi dell'Armata Rossa non hanno mai agito come una singola forza. Sono stati invece divisi in distaccamenti di non più di 2.000-3.000 soldati ciascuno e incorporati in unità più grandi sparse in tutto il paese. Così, c'erano militari cinesi nella 25a Divisione Fucilieri del leggendario comandante rosso Vasily Chapayev e persino nella guardia personale di Lenin.

Una delle unità dell'Armata Rossa più forti e affidabili degli Urali e della Siberia era il 225° Reggimento Internazionale cinese sotto il comando di Ren Fuchen. Dopo la sua morte, avvenuta il 29 novembre 1918, fu insignito postumo dell'Ordine della Bandiera Rossa e Lenin incontrò personalmente la vedova e i figli.

Circa 500 cavalieri cinesi servirono nella migliore unità militare bolscevica, il 1° Esercito di Cavalleria di Semyon Budyonny. Durante la guerra sovietico-polacca, un contrattacco nemico sulla Vistola li tagliò fuori dalle forze principali, costringendoli a ritirarsi in territorio tedesco, dove furono internati. I tedeschi tennero i cinesi separati, cercando di convincerli a rimanere al loro servizio, ma i cinesi si rifiutarono e tornarono presto in Russia insieme agli altri prigionieri.

Nell'Estremo Oriente russo, una delle unità cinesi più famose fu il distaccamento partigiano del comunista San Di-wu, che combattè con successo contro le truppe cosacche bianche locali, gli invasori giapponesi e americani e i banditi cinesi, gli Honghuzi. Il loro capo era noto per il suo eccezionale coraggio: spesso si impegnava in combattimenti corpo a corpo con il nemico, fu ferito quattro volte e una volta fece deragliare anche una locomotiva a vapore americana.

Ci sono anche cinesi che hanno combattuto a fianco della Guardia Bianca. Ci sono stati casi in cui, avendo incontrato al fronte i loro connazionali dell'Armata Rossa, sono passati senza esitazione al loro fianco.

[...]

Dopo la guerra

Dopo la fine della guerra civile, il personale cinese ha continuato a prestare servizio nella polizia sovietica, nell'Armata Rossa e nei servizi di sicurezza. Combattevano i banditi, sorvegliavano le strade lungo le quali veniva consegnato il cibo alle province affamate durante la carestia del 1921-1922, in cui morirono fino a cinque milioni di persone.

Centinaia di loro decisero di restare definitivamente in Unione Sovietica. Sposarono donne russe e trovarono lavoro nell'industria e nell'agricoltura. Per esempio, Cha Yan-chi, dopo essersi formato come agronomo, ha fatto molto per sviluppare la coltivazione del riso nel Caucaso settentrionale.

Tuttavia, la maggior parte di coloro che componevano il contingente cinese dell'Armata Rossa è tornata in patria. Con una ricca esperienza di combattimento e un ulteriore addestramento specializzato, tornarono a casa per aiutare Mao Zedong a stabilire il dominio sovietico e presto divennero il nucleo del Partito comunista cinese.